

GIAN LUIGI CORINTO

ACQUA PASSATA NON MACINA PIÙ.  
A PROPOSITO DELL'ALLUVIONE TOSCANA NEL 2023

Nello stesso fiume non è possibile scendere due volte, perché la seconda volta esso è già mutato, non è più lo stesso, quindi, a rigore, non è possibile scendere nello stesso fiume nemmeno una volta. In perfetta linea con i pensieri di Eraclito, gli uomini e le donne che abitano in Italia vogliono costruire le loro case sempre più vicino alle sponde dei fiumi, tanto l'acqua uscita una volta dagli argini non lo farà più. Come a dire che le alluvioni italiane non sono mai le stesse, anche se ogni regione ne è interessata, oggi, ieri e sempre. Nei ricordi dei più grandi di noi ci sono le catastrofiche alluvioni del Polesine del 1951 e quella di Firenze del 1966, quest'ultima assurda a fenomeno mediatico globale e un tantino retorico. Il manto della retorica coprì le spalle belle e giovani degli *Angeli del fango* e pervase i media televisivi con le immagini del documentario di Zeffirelli (<https://www.youtube.com/watch?v=bVAyuwirsYc>) su Firenze violentata e sporcata, come l'immacolato *trench* bianco del giovane Bob Kennedy, inzaccherato dopo gli abbracci scambiati con gli angeli spalatori. I giovani delusi dalla politica si ripresero la scena nel 1968 protestando contro il sistema, immaginando che fosse vietato vietare. Bob Kennedy, che aveva pensato di porre fine alla guerra in Vietnam, fu fatto fuori, nella notte tra il 4 e il 5 giugno dello stesso 1968, da un palestinese di nome Sirhan Sirhan. Il sistema teneva. La gente poteva dimenticare.

Il 4 novembre del 1966 non fu solo Firenze a essere travolta dall'alluvione, lo furono molte altre zone della Toscana e anche la lontana Venezia. Eppure quella di Firenze fece più scalpore, pur non essendo stata né la prima né l'ultima della storia della città e della regione. Basta cercare in rete e trovare una serie lunghissima di eventi prima e dopo quella data, a partire dal 1177 e fino ai fatti recentissimi del 2023. C'è da credere, quindi, che sia vero che l'acqua continui a scorrere nei fiumi senza essere mai la stessa, soprattutto per chi ha responsabilità di governo del territorio e anche per chi sceglie di edificare accanto a fiumi e torrenti. Eppure la Toscana sarebbe un terra felice in quanto a programmazione territoriale, dotata di un

bellissimo PTT, Piano di indirizzo territoriale con valenza di piano paesaggistico, che mette unitariamente in atto quando previsto dal Codice dei Beni culturali e del Paesaggio, a sua volta adottato dopo la Convenzione europea del paesaggio, sottoscritta proprio a Firenze. In quanto a programmazione e capacità di pianificazione altre regioni stanno senza dubbio peggio.

E allora, perché anche la Toscana sembra impotente di fronte al ricorrere di calamità così devastanti? Vedere la causa principale nella quantità eccessiva di acqua che cade in breve tempo in un'area ristretta sembra una scusa. Certo governare l'eccesso di acqua senza poter prevedere dove e quando cadrà non pare sia del tutto possibile. Non a caso si è tirata fuori l'idea di resilienza, cioè di una ripresa possibile anche dopo avere ricevuto un colpo tremendo. Il sistema può riprendere a funzionare anche ammaccato, anche se ha una forma diversa. La soluzione ci sarebbe, insomma, e passa per decisioni tecnico-politiche di aggiustamento e adattamento del territorio alle nuove condizioni ambientali. Ma questo non si è mai fatto né si farà mai.

Era il 13 aprile del 1963 quando il *Popolo*, organo ufficiale della DC, scrisse che sullo schema di legge presentato in Parlamento dal ministro dei Lavori pubblici Fiorentino Sullo la Democrazia cristiana non si impegnava con nessuna responsabilità. Quel giorno finiva la possibilità di sottrarre le città italiane alla invincibile ingordigia della speculazione edilizia che aveva campo libero dalla fine della Seconda guerra mondiale. Erano in agguato sia le grandi proprietà fondiarie sia i piccoli possessori di un pezzo di terra da edificare. Il giovane esponente della sinistra DC con la sua legge urbanistica intendeva abbattere il costo degli alloggi mediante l'esproprio delle aree edificabili e la cessione a prezzi molto inferiori a quelli di mercato. Gli interessi minacciati erano enormi, tutti posti nell'area politica della destra, dai fascisti ai liberali che, sostenuti dalla grande stampa, accusarono il Ministro di voler nazionalizzare la terra e *togliere la casa agli italiani*. Questo potente e sinistro slogan è risuonato a lungo fino alle dichiarazioni di Berlusconi sulla casa come diritto sacro, sull'iniquità della tassa IMU, è rimbombato nelle leggi di condono edilizio (quante?), nella caduta del Governatore Soro, che poneva vincoli più larghi alla edificabilità delle coste sarde, nella sanatoria delle infinite case costruite sulle spiagge siciliane. E così via.

Nel 2005, negli ultimi giorni del Berlusconi II, un disegno di legge che sanciva definitivamente la privatizzazione dell'urbanistica fu approvato dalla Camera anche con il voto favorevole di 32 deputati della sinistra.

Ogni trasformazione urbanistica doveva essere obbligatoriamente presa d'intesa con la proprietà del terreno. L'opposto di quanto pensava Sullo. La mobilitazione di molti urbanisti ne bloccò l'approvazione in Senato, ma gli assalti non sono cessati come l'incertezza del quadro politico. Lo spezzettamento delle competenze di gestione del territorio tra i diversi enti amministrativi dello Stato lascia a livelli troppo bassi (i Comuni, il Sindaco, gli Assessori) la responsabilità finale della gestione territoriale. Soprattutto, lascia le concessioni edilizie a interessi di agenzia troppo prossimi al voto interessato dei cittadini, pur nella variabilità degli strumenti urbanistici adottati in giro per l'Italia.

L'aspetto grottesco della più recente alluvione toscana, che ha travolto la geografia di Campi Bisenzio, Prato e Pistoia, è la polemica sul colore dell'allarme dato (e da dare in futuro) tra il Sindaco di Prato, in maglietta verde, e il Governatore della Toscana, prontamente rivestito con l'impermeabile arancione della Protezione civile. Tranquilli: si chiama *bike-shedding* ed è uno dei dispositivi centrali attraverso i quali funziona *Epimeidia*, come ci spiega A. Turco. Altrettanto buffo è il continuo rilancio delle responsabilità politiche verso chi c'era prima a governare. Questo "prima" non distingue destra e sinistra, troppo spesso consociate nella spartizione del potere. In Toscana poi non c'è mai stato, visto che dalla sua istituzione la Regione è stata amministrata sempre da una sola parte politica. Ma non è questo il problema, visto che, mai come in questo caso, si potrebbe dire che il problema sta a monte. E il monte non è quello che sovrasta le valli dell'Arno o del Bisenzio, ma si trova in un tempo lontano, quando fu messo in atto un vero e proprio linciaggio politico nei confronti di Fiorentino Sullo, momento di origine di tutti i guai urbanistici e ambientali italiani.

*Università degli Studi di Macerata*  
*gianluigi.corinto@unimc.it*